

L'EDITORIALE

## Cercare la verità è un conflitto

di Alberto Burgio

**S**e questo non fosse il paese di Ustica e delle stragi di Stato, potremmo attendere fiduciosi che il trascorrere del tempo porti con sé la verità sulla morte di Carlo Giuliani, sulla mattanza della "Diaz" e le torture di Bolzaneto, sulla pianificazione della violenza militare nelle giornate di Genova. Ma siamo qui e non sono consentite illusioni. La ricerca della verità è un conflitto, richiede un impegno intransigente affinché ogni responsabilità sia precisamente individuata. Per parte nostra, non ci stancheremo di fare il possibile perché sia fatta chiarezza sulle direttive impartite dal Viminale alle forze dell'ordine impiegate nei giorni del G8 e sul ruolo di parlamentari della maggioranza e di ministri di Berlusconi (a cominciare dal vicepresidente del Consiglio) nelle sale operative della Questura e dei Carabinieri di Genova. Non dimentichiamo la frase di Scajola sull'«ordine di sparare contro chi avesse violato la zona rossa». E non la consideriamo una battuta di spirito.

D'altra parte, qualcosa è venuto faticosamente a galla nel corso di quest'anno, anche grazie al lavoro di alcuni magistrati decisi a non lasciarsi intimidire da pressioni politiche. È emersa l'inesistenza della sassaiola che - secondo alcune relazioni di servizio - sarebbe stata all'origine del blitz alla "Diaz". Si è scoperto che le due bottiglie molotov trovate nella scuola vi erano state portate dagli stessi poliziotti e che la coltellata che un agente avrebbe ricevuto nel corso della perquisizione era frutto di una simulazione. Risultato: una serie di agenti e di alti dirigenti della polizia di Stato sono oggi accusati di falso e calunnia oltre che di concorso in lesioni gravi, perquisizione arbitraria, furto aggravato e omissione di controllo.

È un risultato insieme vergognoso e importante, ma la lotta per fare piena luce sui fatti di Genova resta difficile. Non crediamo che la moltiplicazione delle versioni fornite dagli indagati sia un semplice scaricabarile. Somiglia, molto di più, a una strategia di depistaggio, al pari degli elenchi incompleti, della lentezza con cui i comandi rispondono alle richieste degli inquirenti, delle fotografie degli agenti inservibili per i riconoscimenti. La vicenda delle perizie sul colpo d'arma da fuoco che uccise Giuliani è del resto l'esempio più eloquente dello scontro in atto. Si vuole accreditare l'ennesimo caso di "morte accidentale". Si vuole arrivare a un'archiviazione, evitare in ogni modo un processo che potrebbe coinvolgere responsabili eccellenti. Chi ancora avesse dubbi al riguardo, volga lo sguardo a Napoli, dove è addirittura plateale lo scontro tra i magistrati che conducono l'inchiesta sui pestaggi nella caserma Raniero e il vasto blocco delle forze - governo e partiti di maggioranza, alti comandi della polizia e altri magistrati, a cominciare dal

procuratore della Repubblica - intenzionate a frenarla.

**N**ei prossimi mesi ci attende dunque un serio impegno al fianco di quanti lavorano per l'accertamento della verità sui fatti di Genova. Tra questi crediamo di potere annoverare anche quei settori delle forze dell'ordine che si rendono conto della grave situazione creata dalle decisioni del governo e dei loro massimi dirigenti. Non è possibile nutrire dubbi sulla strategia perseguita. Si vuole smantellare la riforma del 1981, con cui si militarizzò la polizia e si imboccò la strada della sua trasformazione in un servizio di natura civile, impegnato nella prevenzione e nella mediazione del conflitto. Vanno in tale direzione tutte le decisioni di questo governo (ma - occorre dirlo con chiarezza - anche quelle del centro-sinistra, che ha inaugurato questa deriva conferendo ai carabinieri lo statuto di quarta forza armata e inducendo, per questa via, una sciagurata competizione tra i diversi corpi). Il ddl con cui si intende condizionare il reclutamento di nuovi agenti alla prestazione di un anno di servizio militare volontario depone inequivocabilmente in tal senso, e gli intenti di questa strategia sono fin troppo evidenti. Si prevede (si programma) l'intensificarsi del conflitto sociale e politico: quindi ci si attiva per munirsi di strumenti idonei alla repressione armata del dissenso e della protesta.

Ma appunto, questo accresce la responsabilità di quanti - forze politiche e settori democratici delle forze dell'ordine - vogliono opporsi a tale disegno.

**N**oi non identifichiamo l'intera polizia con le sue componenti reazionarie, disponibili a farsi arma delle politiche di repressione. Conosciamo il malessere che serpeggia nelle caserme e crediamo di intenderne le ragioni. Sappiamo anche che la destra, in gran parte responsabile delle condizioni intollerabili in cui le forze di polizia si trovano ad operare, specula su di esse per alimentare frustrazione e rabbia e per incoraggiare tentazioni autoritarie. Tutto questo ci è noto e non ignoriamo certo i nostri limiti nell'operare in modo sempre efficace e conseguente. Resta che la parola è oggi a quegli agenti e a quei funzionari che vogliono dare avvio a una battaglia di democrazia all'interno delle forze dell'ordine di questo paese. Parliano, informano le forze politiche democratiche di quanto vedono e sanno su come viene gestita la partita dell'ordine pubblico da parte dei superiori e delle autorità di governo. Noi, per parte nostra, non commetteremo l'errore di ascoltarli con scarsa attenzione né rimarremo inattivi. Perché sappiamo che, dopo Genova, la questione democratica in questo paese passa anche attraverso la battaglia contro la militarizzazione delle forze dell'ordine.

Le idee, i progetti futuri e i ricordi del "movimento dei movimenti". Fassino cerca di riposizionare i Ds. Agnoletto: niente passerelle

# Chi c'è a Genova



Genova - nostro inviato **C**hi c'è a Genova? Innanzitutto i genovesi. Quest'anno nessuno gli ha intimato di andarsene e quindi finalmente è possibile assistere a un avvenimento come il ritorno del movimento in città con le strade piene di gente, il traffico del centro, i tavolini dei bar pieni zeppi.

Poi ci sono i ricordi. Le strade chiuse dalle reti metalliche, che cingevano la zona rossa, sono finalmente percorribili. Sono viuzze strette, il cuore pulsante della città, angoli brulicanti di gente meticcica, come si addice a un porto di mare. Senza quelle gabbie la città si può finalmente vedere, i palazzi sono belli, la stazione marittima e il palazzo ducale tornano finalmente al loro posto.

Tra i ricordi c'è quello della Diaz, occupata l'altro ieri dagli "studenti in movimento" e sede ieri di un dibattito tra gli studenti e i disobbedienti sull'opportunità o meno di prolungare l'occupazione. La scuola, già ex dormitorio nei giorni del controverso, è piena di giovani che l'hanno adibita ad ostello popolare.

Ma tra i ricordi brutti c'è anche Bolzaneto. A un tratto si diffonde la voce che alcuni ragazzi sono stati arrestati e portati nel carcere triste-mente famoso. In realtà si tratta del casello autostradale di Bolzaneto. Quando i ragazzi in questione si sono sentiti dire dalla polizia che sarebbero stati portati là per un controllo, rimangono atterriti e iniziano ad avvertire chi possono. Segno che quel posto è rimasto nei ricordi come il simbolo vivente della sospensione totale dei diritti, come un novello lager che genera panico al solo sentire parlare.

A Genova inoltre c'è ancora, purtroppo, tanta polizia, troppa. Blindati inutili stazionano di fronte all'Acquario a presidiare piazza Caricamento, piena di gente e di bambini, solo perché nel palazzo San Giorgio lì di fronte si svolgono due dei sei

**Il dibattito nei forum Lavoro, Migranti e Contro la guerra. Ancora troppa polizia per le strade**

Forum tematici del pomeriggio e questo è motivo sufficiente per creare un clima di emergenza. I poliziotti in verità sono abbastanza tranquilli. E' che però sono in troppi. E poi ci sono i ricordi...

Ovviamente a Genova ci sono soprattutto loro. Quelli che arrivano con la maglietta "impegnata", con su la faccia del Che, con il simbolo di Attac, con quel "barcollo ma non mollo" del SinCobas o con il "No al

transgenico", della Cub. E' il movimento in carne e ossa, fa poco rumore che però le riconosce subito per strada, perché c'è un linguaggio, uno stile, uno sguardo comune nei volti.

E poi c'è il programma del pomeriggio che ieri si è snodato in sei momenti tematici - lavoro, migranti, pace, ambiente, agricoltura e comunicazione - per provare a buttare giù qualche idea in vista dell'assemblea di domani, ma soprattutto in vista del prossimo autunno. E così le Reti nazionali, le associazioni, i vari sindacati, ma anche i social forum si mettono lì a discutere insieme nonostante il caldo e anche un po' di stanchezza. Tra gli assenti, ma solo formalmente, la Rete Lilliput rappresentata tra i vari forum dai vari nodi locali e che oggi sarà in piazza Alimonda a ricordare Carlo.

Nel Forum lavoro si è discusso soprattutto di precarizzazione su scala globale con alcune introduzioni generali a cura della Rete Delle Marce Europee, dei Piqueteros argentini, di Attac e della marcia mondiale delle donne per permettere poi un dibattito più appropriato. I molti sindacalisti intervenuti (Cremaschi della Fiom, Bernocchi dei Cobas, Mühlbauer del SinCobas, Leonardi della Cub, i rappresentanti del coordinamento Rsu) discutono di come affrontare l'autunno. Ma come al solito è un dibattito difficile, dove al comune intento unitario si sovrappone la difficoltà a individuare obiettivi condivisi, piattaforme unificanti che tengano il confronto con l'iniziativa e il ruolo della Cgil. E' il tema più delicato dell'autunno che verrà, in qualche modo il terreno più scosceso per l'intero movimento.

Più concreta la discussione al forum dei migranti che si snoda su quattro ipotesi di lavoro: l'opposizione costante ai Centri di permanenza temporanea; la connessione tra lotte e diritti dei migranti e lotte e diritti di tutti, a cominciare da

quelli dei lavoratori attorno alla difesa dell'art. 18; la battaglia per la sanatoria contro la Bossi-Fini e infine l'ipotesi di una campagna europea attorno al diritto di cittadinanza e che faccia del diritto di voto per i migranti una rivendicazione immediata e concreta.

Molto partecipato anche il forum contro la guerra, a cura del coordinamento Bastagueria dei social forum e che ha discusso della necessità di organizzare il rifiuto preventivo della guerra, a cominciare da quella preannunciata contro l'Iraq. Ma sul tavolo c'è anche il nodo di un'opposizione "efficace" alla guerra che ad esempio affronti i numeri della finanziaria, il trasferimento dalle spese sociali alle spese militari, la questione irrisolta dell'esercito professionale.

In serata si svolgono anche due assemblee "trasversali": quella dei disobbedienti italiani ed europei sulle pratiche di lotta e sul rapporto con il prossimo Forum sociale europeo; quella di molti militanti del movimento, firmatari di un documento comune, che si ritrovano per ragionare attorno al tema della precarietà globale e dell'Europa sociale.

Infine a Genova ci sono anche i Ds che tengono un'assemblea pubblica con Fassino. Il segretario della Quercia invita a guardare avanti, a non concedere nulla a sguardi retrospettivi, candidandosi così a una maggiore intermità nel movimento. A fargli da controcanto c'è Giuliano Amato, che dice di essere «un fautore del movimento». A entrambi risponde Agnoletto ricordando che questo ritorno a Genova non sia una passerella, ma sia soprattutto un momento per chiedere «verità e giustizia». In realtà le avances di Amato e Fassino dimostrano quanto il movimento sia vivo e quanto, nel produrre anche questo tipo di impacciati ritorni di fiamma, abbia ancora molto da dire.

Salvatore Cannavò

Intervista a Neka Jara, "ambasciatrice" del movimento dei piqueteros argentini

## «Globalizzare la lotta al capitalismo»

**Flori in piazza Alimonda, dove un anno fa fu ucciso Carlo Giuliani. Ancora troppi i misteri e i silenzi intorno all'inchiesta sulla sua morte**

«**C**hiudiamo strade per aprire il cammino». Lo slogan dei piqueteros argentini parla la stessa lingua e le stesse suggestioni degli zapatisti o dei popoli di Genova. E' a questi ultimi che Neka Jara è venuta a chiedere di «globalizzare la lotta a questo capitalismo». Ieri Neka era assieme al francese Michel Husson e ad un rappresentante dei lavoratori della Coca Cola Colombiana nel Workshop genovese dedicato ai lavori. Psicopedagoga, 40enne, di Buenos Aires, Neka è una piquetera, "ambasciatrice", da un mese in Europa del Mtd, del movimento dei lavoratori disoccupati aderente alla coordinadora "Annibal Veron", intitolata ad uno degli assassinati dalla polizia argentina. La prima domanda è proprio sulla repressione che Neka definisce come «forma politica» scelta da un governo in crisi istituzionale per difendere gli interessi delle multinazionali ma che di fronte alla radicalizzazione e al radicamento del conflitto sociale. La dittatura in Sud America si è solo trasformata e «solo così si spiega come in Argentina, paese ricco di petrolio, grano e carne, il 60 per cento della gente viva sotto la soglia di povertà».

**Che cosa ti aspetti dagli incontri di queste settimane con i movimenti antagonisti e ora con questa partecipazione a Genova?**

Speriamo di legarci con quelle organizzazioni che lottano contro la causa della disoccupazione: questo capitalismo. Nel mondo ci sono varie realtà e diverse pratiche di lotta e questo si può articolare in un piano comune. La situazione è quella di una guerra di capitale, una guerra finanziaria che attacca tutti i lavoratori non solo noi argentini. L'Unione Europea è corresponsabile di questo assieme agli Stati Uniti.

**E voi che impressione avete dell'ascesa, da Seattle a Genova, delle contestazioni alla globalizzazione?**

La prima cosa che si nota, specialmente qui in Italia, ma anche in Spagna, è la ripresa e la ricchezza delle lotte operaie. Quando ci raccontiamo le nostre esperienze troviamo molte somiglianze anche nelle pratiche. Crediamo nell'unità, c'è una buona comprensione dell'interdipendenza e, mi pare che si stia sviluppando ovunque una piattaforma contro le esclusioni e le privatizzazioni. Si lotta ognuno contro la propria Alca (lo spazio americano di libero commercio in Sud America, ma di feroce esclusione sociale e sfruttamento). Sì, vale la pena di incontrarsi se lavoriamo concretamente: un nuovo internazionalismo si sta delineando, per ora è un processo.

**«Lavoriamo insieme per un nuovo internazionalismo. La prima cosa che si nota, qui in Italia, ma anche in Spagna, è la ripresa delle lotte operaie»**

**Quali sono, oltre ai picchetti, gli strumenti attuali delle vostre lotte?**

Il *piquete* è solo uno dei nostri strumenti. Gli obiettivi sono lavoro, dignità e trasformazione sociale. Per questo dietro i picchetti serve l'organizzazione. In ogni barrio stiamo aprendo spazi di autogestione a partire da forme di economia collettiva per affrontare le necessità popolari. Noi mettiamo su ambulatori, mercatini e produzioni alimentari. Dario, il nostro compagno ucciso a 21 anni il 26 giugno scorso, lavorava in una fornace autogestita, cuoceva mattoni. Maximiliano, di due anni più anziano, e assassinato lo stesso giorno, stava invece nella panetteria e entrambi collaboravano ai servizi di formazione e di sicurezza delle comunità di Lanus e Almirante Brown, due quartieri bairnsi.

Che. Ant.

inserzione pubblicitaria

## 19-20-21 luglio 2002 DI NUOVO A GENOVA per i diritti globali, contro la guerra e il razzismo

Un anno fa in oltre 300mila abbiamo rotto il silenzio imposto dai potenti della terra. Un anno fa la repressione del Governo Berlusconi ha sospeso i diritti civili, aggredito pacifiche manifestazioni, costruito mattanze e ucciso Carlo Giuliani. Un anno fa si è aperta una nuova porta. Centinaia di migliaia di cittadini e cittadine si sono ribellati alla guerra permanente e al razzismo istituzionale della Bossi-Fini. Milioni di lavoratori sono scesi in sciopero contro la cancellazione dell'art. 18 e dei diritti dei lavoratori.

Oggi torniamo a Genova, ricordando il passato e guardando al futuro. Ad un autunno di lotte contro il neocorporativo "Patto per l'Italia" e per l'estensione dei diritti a tutti e tutte, per una nuova speranza. Contro l'Europa del capitale e della guerra e per un'Europa dei diritti, della solidarietà e della pace. Torniamo a Genova con la nostra voglia di vita e di giustizia.

**Torniamo a Genova con Carlo nel cuore**

**20 luglio - ore 13.00**

p.za Paolo Da Novi  
"Dalla Tobin Tax alla battaglia contro le privatizzazioni: una stagione di lotte sociali per generalizzare i diritti"

**20 luglio - ore 18.00**

p.za Verdi, CORTEO

**21 luglio - ore 10.00**

Teatro della Corte. **Assemblea dei movimenti**

# S.in.COBAS

telefono: 335.1213066, fax 02.7492503, sincobas@libero.it  
Coord. Naz.: Milano, via E.Ponti 40 - via P.Calvi 29 / www.sincobas.it

Solitaria Unità Democratica  
**S.in.  
COBAS**